

Lugano, 25 maggio 2024

Dialogare per crescere: verso una nuova cultura del dialogo sociale a favore di uno sviluppo integrale. Un'introduzione al Convegno

LA MEDITAZIONE: PRENDERSI IL TEMPO PER APPROFONDIRE

All'inizio di questa importante giornata di riflessione, dopo che i saluti ci hanno permesso di sentirci a casa, tocca a me offrire un momento che porta il nome di meditazione. Il termine, presente anche nelle Sacre Scritture, trova in ambito cristiano un autore molto particolare. Guigo II¹, monaco certosino vissuto nel XII secolo, descrive nella "Scala Claustralium (La scala del monaco)", per la prima volta, la preghiera metodica nella tradizione mistica occidentale. I quattro gradini di questa scala sono la lettura, la meditazione, l'orazione e la contemplazione. La meditazione è in questo senso la capacità di convergere il proprio pensiero in una direzione.

Continua Guigo II: "Comincia così un'accurata meditazione, che non rimane all'esterno, non si attarda alla superficie, ma rivolge il suo passo più in alto, penetra nel profondo, sonda ogni particolare. Riflette attentamente sul fatto che non è detto: «Beati i puri nel corpo», ma «i puri di cuore». Infatti non basta avere le mani innocenti dalle opere malvagie se non si è purificati nella mente dai pensieri cattivi". Per Guigo II non basta l'esercizio della mente. L'attesa dell'incontro con Dio, il desiderio che proviamo nella vita, la propensione al bene sono la risposta ad una iniziativa alla quale il cristiano è chiamato.

APPROFONDIRE LA PAROLA DI DIO E LA VITA DELLA CHIESA

In questa meditazione iniziale vogliamo quindi esercitare concentrazione della nostra mente sul punto di partenza. Il nostro compagno di viaggio, Guigo II, vedeva la meditazione come riflessione sulla Parola di Dio. Noi pure dobbiamo concedere, all'inizio di questa giornata di lavoro, qualche istante di riflessione su ciò che è alla radice, alla base del nostro essere qui.

La Fondazione Centesimus Annus pro Pontifice nasce da un documento a sua volta nato dalla celebrazione di una ricorrenza. E da essa trarre un'esperienza che segni un cammino svolto. È un centenario di un documento, un'enciclica scritta da papa Giovanni Paolo II nel 1991, nel centesimo anniversario dell'enciclica Rerum Novarum di papa Leone XIII del 1891.

LA VITA DELLA CHIESA NELLA STORIA DELL'UMANITÀ

Nello svolgersi della storia, che per il cristiano non è mai un tempo circolare, un ripetersi di vari avvenimenti (piuttosto è una linea retta in direzione del compimento della vicenda umana) ci sono delle circostanze precise e importanti. 200 milioni di anni fa, 313 d.C., 1492 o 2001?

Non sono numeri a caso: la prima data ricorda gli anni in cui le rocce sedimentarie dell'attuale Monte San Giorgio si depositarono sul fondo di una laguna subtropicale la cui temperatura oscillava tra i 22 e i 25 gradi. La seconda richiamava l'Editto di Milano, la terza la scoperta delle Americhe e l'ultimo anno ci riportava all'attentato alle torri gemelle e ad altri luoghi significativi negli Stati Uniti.

¹ Guigo II il Certosino, in fr. Guigue o Guigues (XII secolo; † 1188), è stato un monaco e priore francese, il nono della Gran Certosa, che scrisse opere di ascetica.

Per il cristiano le tappe della storia sono fondamentali. Fanno parte di un viaggio, quello dell'umanità inserito nella creazione, che ha un origine e un compimento. E la nostra Fondazione desidera, a partire da alcuni precisi stimoli storici, essere protagonista in questa storia, accanto al Sommo Pontefice.

NEL MONDO, MA NON DEL MONDO

I Papi, i pastori, i cristiani sono chiamati a vivere nel mondo, senza farsi trattenere da esso, così come ci ricorda il Vangelo (Gv 17,14). Essere nel mondo non come passivi fruitori o utenti della storia, ma protagonisti responsabili di questo scorrere il tempo, che sant'Ambrogio definiva "ciò che Dio ha stabilito come grande occasione per imparare ad amare". Lo specifico del cristianesimo è proprio l'Incarnazione, ovvero l'entrata di Dio nella storia, in uno spazio e in luogo precisi. È questo che celebriamo e che viviamo: l'interesse di Dio per la vicenda umana.

In questa vicenda, i cristiani sono chiamati ad essere "sale della terra, luce del mondo" (Matteo 5,13-16): qualcuno che qualifica quello che già è presente. Sin qui... nulla di nuovo. Ma la grande sfida sulla quale vogliamo riflettere in questo contesto è: come portare il messaggio cristiano, che è una riscoperta del valore del tempo, della storia, e del suo compimento?

UN MONDO SENZA TEMPO

Viviamo in un'epoca di velocizzazione della storia. Che impatto ha sulla nostra fede cristiana? Il modo di vivere il tempo, nella contemporaneità, è profondamente cambiato. Quella che viene definita postmodernità vede il tempo segnato essenzialmente dall'accelerazione e dalla velocizzazione, dall'atomizzazione e dalla frammentazione: questi processi, al di là delle facili categorizzazioni, concorrono a creare una situazione di disagio per l'uomo attuale.

"Non ho tempo": il ritornello della mentalità contemporanea è ben oltre che un semplice slogan dalla facile esplicazione. Esso compendia l'impotenza dell'uomo dinanzi ad un profondo problema. I mezzi tecnologici permettono tempi di spostamento, di attività, di elaborazione vieppiù rapidi, tuttavia l'uomo si trova dinanzi alla paradossale situazione di non riuscire a gestire il tempo.

Gli strumenti di misurazione del tempo sono diventati l'unico modo per riuscire a definire l'inesorabile trascorrere di giorni, ore, minuti, secondi, nanosecondi. Meccanizzazione e personalizzazione del tempo hanno senz'altro contribuito ad una modifica radicale del rapporto con questo. Il tempo è stato mercificato e la sua *cosificazione* è alla portata di ciascuno, come testimoniano le innumerevoli espressioni quotidiane che rimandano a questo processo: «non ho tempo», «il tempo è denaro», «il tempo è tiranno»; gli esempi non mancano. Non solo: la frammentarietà delle esperienze ha creato una netta lacerazione della memoria, e come è ben risaputo *accantonare il passato significa mettere in difficoltà il futuro* e le scelte che ne possono derivare. La storia pure ha perso la sua concezione lineare, riducendosi ad una circolarità o addirittura ad un frammento². Il tempo vissuto nel mondo postmoderno è contratto nel presente, "presentificato", dicono alcuni autori.

² «L'ultima modernità ha accantonato l'idea – illusoria – di una storia progressiva lineare e ascendente; ma rischia anche, dopo aver reciso il legame vitale con il passato (antitradizionalismo illuminista), di perdere il futuro come direzione e senso della storia [...] privato dell'orizzonte escatologico, il "già e non ancora" del presente si riduce ad attimo fuggente, a smorfia sarcastica della storia» (S. LANZA, *Convertire Giona*, Morena, Roma 2008², 19).

D'altro lato, come abbiamo sottolineato nelle prime parole di questa nostra presentazione, le fede cristiana è speranza, ovvero sguardo verso il tempo che scorre con occhi nuovi illuminati dalla redenzione³.

E in fondo, cos'è la Chiesa? È la comunità che annuncia la risurrezione del Signore nell'attesa del Suo ritorno.

L'EDUCAZIONE AL TEMPO

Dove si pone la nostra Fondazione in tutto questo discorso?

Proprio qui accanto, 40 anni fa, Giovanni Paolo II celebrava l'Eucaristia. Quel "pro Pontifice (parte che spesso si dimentica di citare" ci fa capire che è per il Papa, chiunque esso sia. Ci troviamo un luogo di riflessione: non è per uno o l'altro, per Bonifacio VIII o per Sisto V, per Lino o per Formoso. È per il Papa, ovvero quel successore di Pietro per quel determinato tempo. La nostra Fondazione diviene quindi elemento fondamentale di aiuto all'operato dei singoli Papi, ma del Papa. Della Chiesa stessa. Non siamo quindi legati all'entusiasmo per l'una o l'altra persona. In un'epoca nella quale siamo profondamente legati ai protagonismi: i profili personali sui social sono seguiti più che quelli istituzionali. Vogliamo sapere delle storie dei singoli, e dietro le opere cerchiamo un volto, più che un gruppo o un carisma. Lo si capisce anche quando non tutto va bene: il volto che ha accompagnato la vendita di un pandoro viene facilmente distrutto se ci sono dei punti non limpidi.

L'impegno della Fondazione è quindi strettamente legato alla figura di Pietro. Con le sue sfumature personali e non solo. Il fragile "Gesù ti voglio bene", davanti alla richiesta di Gesù "mi ami"? è compreso. Quell'entusiasmo del "non ti avverrà nulla", è compreso. Ma anche quando affonda o ha paura nella tempesta. 144 volte si trova il nostro Pietro nel Nuovo Testamento. La Fondazione Centesimus Annus Pro Pontifice ha questo compito. E in spazi e luoghi ben definiti, ben precisi.

Tornando però al tempo. La velocità della percezione del tempo determina il rischio di essere fugaci e superficiali. La luce e il sale di questa terra che possiamo offrire si rivolgono proprio a questi processi sempre più immediati e fugaci, che annullano quella linearità del tempo che dicevamo prima.

La fede cristiana cambia la vita dell'uomo perché consente di guardare alla mèta del proprio cammino, della propria esistenza terrena conferendo direzionalità e desiderio di incontro con il proprio Creatore: ancora Benedetto XVI ricorda "la porta oscura del tempo, del futuro, è stata spalancata. Chi ha speranza vive diversamente; gli è stata donata una vita nuova"⁴. La vita cristiana non è quindi limitata nel presente, piuttosto è proiettata nel futuro e si articola in un costante dialogo con Dio, l'Eterno, che con la sua incarnazione ha fatto irruzione nel tempo.

Proprio in questo punto nasce la domanda: in un mondo "presentificato", che ha perso la linearità della storia, soffocato la speranza, soppresso la dimensione dell'attesa, come educare a vivere cristianamente il tempo?

³ « Nell'epoca di internet, inoltre, dove lo spazio e il tempo sono soppiantati dal "qui ed ora", la pazienza non è di casa. Se fossimo ancora capaci di guardare con stupore al creato, potremmo comprendere quanto decisiva sia la pazienza. Attendere l'alternarsi delle stagioni con i loro frutti; osservare la vita degli animali e i cicli del loro sviluppo; avere gli occhi semplici di San Francesco che nel suo Cantico delle creature, scritto proprio 800 anni fa, percepiva il creato come una grande famiglia e chiamava il sole "fratello" e la luna "sorella".» (FRANCESCO, *Bolla di indizione del Giubileo 2025 Spes non confundit*, 9.5.2024).

⁴ Ibid., 2.

DIALOGARE PER CRESCERE

Dialogare per crescere. Papa Francesco, in numerosi suoi interventi, ha sottolineato che “il tempo è superiore allo spazio”⁵. Il richiamo del Pontefice riguarda anche il nostro lavoro di oggi, il nostro operare quotidiano come membri, la finalità della nostra Fondazione. Dialogare consente di mettere in relazione persone, enti, esperienze diverse. Questo è un metodo. È un modo di agire, una strada da percorrere. Lo sviluppo integrale è quella finalità verso il quale siamo in movimento. Per essere davvero integrale deve coinvolgere più attori e esperienze possibili.

È per questo che noi siamo qui, questa mattina. Perché sappiamo che il nostro contributo, qui e ora (categorie fondamentalmente cristiane) può contribuire al cammino di un’umanità che fatica a vivere la dimensione temporale e spaziale.

Le intelligenze artificiali, le realtà aumentate, le finite possibilità che può realizzare l’essere umano possono essere di grande aiuto se si inseriscono in un processo che si confronti con la finalità ultima dell’esistenza umana. Non solo: la nostra casa, comune, il creato, è fatto per essere in relazione. E nella sua varietà, nel suo rinnovarsi, nel suo trasmettere vita mostra quanto bisogno ci sia di chi renda le relazioni significative.

Guigo II, che abbiamo incontrato nelle prime parole di questa meditazione, ci ha ricordato: “Comincia così un’accurata meditazione, che non rimane all’esterno, non si attarda alla superficie, ma rivolge il suo passo più in alto, penetra nel profondo, sonda ogni particolare”. Questo è sicuramente un invito che dobbiamo prendere a cuore. Nel dialogo che punta allo sviluppo integrale, è fondamentale questo amore al dettaglio. La cura che sa riflettere, l’attenzione che scruta i particolari.

Se infatti il leit-motiv della nostra contemporaneità è proprio “non ho tempo”, per il cristiano questo si muta in “ho tempo”. Perché chi vive la fede cristiana il tempo non se lo crea, non lo strappa ad altri. Ma lo riceve in dono. Ed è un tempo eterno, che non finisce.

Allora ha proprio ragione Sant’Ambrogio a dire: il tempo è la palestra dell’amore. E noi, siamo qui proprio per esercitarci a viverlo così.

Nella recente bolla di indizione del Giubileo 2025, Papa Francesco, Pietro del nostro tempo, ha ricordato: «La comunità cristiana perciò non può essere seconda a nessuno nel sostenere la necessità di un’alleanza sociale per la speranza, che sia inclusiva e non ideologica» (Papa Francesco, bolla di indizio del Giubileo 2025, «Spes non confundit»).

Noi, siamo qui per questo. Perché la comunità cristiana si impegni per questa alleanza sociale per la speranza. Ovunque essa possa trovarsi.

Don Emanuele Di Marco

Assistente Ecclesiastico Fondazione Centesimus Annus Pro Pontifice, Capitolo di Lugano

⁵ PAPA FRANCESCO, *La saggezza del tempo. In dialogo con papa Francesco sulle grandi questioni della vita*, Venezia, Marsilio, 2018.